ANNO XXXIII — Domenica 1° Febbraio 1880 — N. 31

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZI DELLE ASSOCIAZIONI: [illegible]

Gli abbonamenti [illegible] si prendono per l'estero [illegible]

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO: [illegible]

Per gli annunzi rivolgersi [illegible] Milano [illegible]

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

L'Amministrazione del giornale L'OPINIONE ha aperto col 1° febbraio un ABBONAMENTO SPECIALE per la CITTÀ DI ROMA, ai seguenti prezzi:

Anno	L. 28 —
Semestre	» 15 —
Trimestre.	» 7 50
Mese.	» 2 50

Gli associati potranno farsi inviare il giornale per mezzo della posta, oppure per mezzo dei nostri fattorini specialmente incaricati, i quali lo distribuiranno non più tardi delle ore 8 ant.

Roma, 31 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Il signor Giulio Simon si è messo sopra una via che lo può condurre in braccio dei clericali. Discutesi nel Senato francese la legge riguardante il Consiglio Superiore. Sarebbe stato assai più logico, a nostro avviso, che l'assemblea avesse prima risoluto le questioni relative all'insegnamento superiore e contemplate nella famosa legge Ferry. Si preferì di mettere il carro innanzi ai buoi. Non vi è dubbio che il Consiglio deve rappresentare tutto l'insegnamento, e il privato, e il pubblico. Ma per decidere quale convenga esserne la composizione, dovrebbesi preventivamente sapere se vi ha o non vi ha insegnamento superiore impartito dai privati colla garanzia delle leggi e insieme coesistente coll'insegnamento ufficiale. Quindi l'ordine della discussione voleva essere invertito.

Ciò non toglie però che nulla, in ogni caso, sussista in Francia o sia completamente soppresso l'insegnamento privato superiore, giustifichi la proposta del sig. Delsol, il quale avrebbe voluto aprire ai vescovi le porte del Consiglio. Che cosa sono i vescovi nell'ordinamento delle Università libere? Che ufficio vi esercitano? Forse quello di direttori o quello d'insegnanti? In un solo caso questi dignitari ecclesiastici si potrebbero riguardare come parte integrante dell'insegnamento superiore; quando, cioè, la legge riconoscesse, non l'insegnamento superiore privato, ma l'insegnamento superiore vescovile. Ma per quanto, però, il clericalismo sia possente in Francia, tuttavia non riuscirà mai ad ottenervi questo immenso successo, che s'interpreterebbe giustamente come l'abdicazione parziale dello Stato ad una delle più importanti sue funzioni. La legge può fare equa considerazione del diritto del padre di famiglia nell'educazione della figliuolanza sua; non potrebbe mai ammettere nel vescovo il più piccolo diritto nell'educazione nazionale, essendo questa di esclusiva pertinenza dello Stato.

La proposta del signor Delsol è stata respinta dal Senato con 147 voti contro 122. Dal succinto dispaccio che ci reca questa notizia non possiamo comprendere se il signor Giulio Simon ha votato in favore dell'emendamento del signor Delsol. L'oratore del Centro sinistro, il poderoso avversario dell'art. 7, raccoglie le simpatie dei clericali, che trovarono in lui un provvidenziale alleato. Ma il signor Simon non ha veramente chiesto l'introduzione dei vescovi nel Consiglio superiore, come fece il signor Delsol, e si limitò a domandare che questo ragguardevole Consesso, oltre ai rappresentanti dell'Università, dovesse comprendere anche i rappresentanti delle *grandi carriere liberali*. Le due cose potrebbero essere diverse. Saremmo, però, tentati di credere che nel presente caso siano al tutto identiche. Che cosa sono, infatti, queste grandi carriere liberali? Una sola ne vediamo esclusa dall'Università; cioè il sacerdozio. Le altre vi sono tutte incluse. Sembrerebbe, adunque, per quanto la congettura può andar lontano, che Giulio Simon abbia voluto, con quella espressione generica, accennare alla rappresentanza del sacerdozio nel Consiglio superiore, la quale spetterebbe necessariamente ai vescovi. Il voto del Senato, in questa ipotesi, sarebbe ad un tempo una strepitosa sconfitta, e della coalizione dei clericali e del Centro sinistro, e del signor Simon.

Ma il significato e l'importanza di cotesto voto sono, ad ogni modo, finchè non ci pervengano maggiori e più complete informazioni, assolutamente incerti. Più sicura è per contro la notizia della *Gazzetta* di Carlsruhe, che ci offre un nuovo documento della pace intervenuta fra lo Stato e la Chiesa in Germania. La pastorale di monsignor Kuebel, vescovo della diocesi di Friburgo, non è il solo documento di questo genere che sia stato pubblicato nel mese scorso. Anche monsignor Förster, che governa la diocesi, parte austriaca parte prussiana, della Slesia, ha diramato ai curati una pastorale analoga. Salvochè la lettera di monsignor Kuebel contempla solamente la facoltà conceduta ai chierici dall'autorità ecclesiastica di fare gli esami di teologia alla presenza di un commissario del governo e di presentarsi, previa dispensa, agli esami di Stato, mentre l'altra riguarda anche l'insegnamento religioso che il governo prussiano restituì ai sacerdoti cattolici. Nel granducato di Posen, adunque, furono, come già sappiamo, sospesi tutti i processi contro agli ecclesiastici; i preti cattolici riacquistarono in tutto il regno la facoltà d'impartire l'istruzione religiosa; e saranno ammessi costoro, quind'innanzi, agli impieghi dello Stato, non più sotto l'onerosa ed inaccettabile condizione di sostenere gli esami davanti a una Commissione internamente nominata dal governo, ma a questo solo patto che l'autorità ecclesiastica permetta ad un commissario regio di essere presente agli esami dati degli stessi insegnanti dei seminari. I vescovi accettano, anche i più riottosi, come monsignor Förster. La conciliazione fra la Chiesa e lo Stato sembra adunque bene avviata in Germania. Il principe di Bismarck non vuol aver nemici all'interno, mentre lo preoccupano le inimicizie esterne. E soprattutto mira ad impedire, coll'introdurre una schietta armonia tra il governo e le autorità cattoliche, che i nemici esterni possano, lusingando a tempo opportuno il loro partito clericale, servirsene per trovare degli amici e degli alleati in Germania. Anche questa smania di conciliazione, che invase improvvisamente il grande cancelliere e lo indusse a fare daddovero e non più per semplice burla l'amico al Vaticano, ha in questi giorni un significato, la cui importanza non sfuggirà ad alcuno.

LE MERAVIGLIE DEL SIG. LUIGI BLANC

E LA REPUBBLICA FRANCESE

Si è discusso ora alla Camera francese l'allargamento della legge restrittiva e severissima sulle associazioni; il signor Luigi Blanc collocandosi da un punto estremo, com'è suo costume, difese il concetto della libertà più larga, combattè ogni norma vincolatrice, e invocando l'autorità dell'Inghilterra esclamò che era strano si dovesse evocare l'esempio di una monarchia in una repubblica. La meraviglia sarebbe accresciuta se ci avesse aggiunto anche l'esempio della monarchia italiana. E non solo nell'associazione, ma nella stampa, nella libertà individuale, e in tante altre cose, la repubblica francese potrebbe inspirarsi all'esempio delle due monarchie costituzionali. In verità i francesi e i loro migliori scrittori non si sono ancora liberati dal fascino delle forme e credono ancora alla misteriosa virtù della parola repubblica, come i superstiziosi credono alla virtù degli amuleti. Sarebbe tempo che si avvedessero di questa semplicissima verità ed è che le forme di governo nulla o ben poco significano, e tutto dipende dalla sostanza loro, dalle loro condizioni essenziali e dal temperamento politico dei popoli. La libertà di associazione suppone alcune qualità, che mancano ancora ai francesi e forse ripugnano al loro temperamento politico. Essi si inebriano coi loro discorsi, si commuovono allo scoppiettio di certe parole sonore, si eccitano a vicenda e senza ponderazione si lasciano trascinare ad atti inconsulti. La libertà di associazione degenera nel *club* è uso parigino e lionese; il *club* degenera spesso nella rivolta. Per contro la libertà di associazione è in Inghilterra una condizione essenziale del reggimento rappresentativo; poichè la calma nella controversia e il profondo rispetto alla legge sono una guarentigia che non si passi a inconsulte deliberazioni. In Italia nostra una certa indifferenza e tolleranza politica toglie alla libertà di associazione una parte dei suoi pericoli. I francesi non avrebbero nè la pazienza inglese nè l'indifferenza italiana. Di ciò sono persuasi i repubblicani che li governano oggidì, come i cesarei signori che li governavano nel passato. Ora si rilassano i vincoli; non si vuol spezzarli per intero, come il signor Luigi Blanc domanda. A lui gli anni nulla hanno insegnato; ma il Gambetta e gli altri amici suoi opportunisti conoscono a prova i vecchi rivoluzionari incorreggibili e se ne premuniscono.

All'opposizione gridavano che la libertà corregge se stessa e medica da se stessa i suoi eccessi e abusarono anch'essi della mitologica lancia di Achille. Oggidì che sono al governo credono, oltre che ai principii, ai limiti insuperabili della legge, ai tribunali e ai gendarmi. Ne è lecito presagire se l'esperienza del temperato diritto di associazione che oggi s'inizierà, sarà felice. Grosse nubi si addensano su Parigi e sulle principali città della Francia. I radicali della tinta del signor Clemenceau, che scrivono il giornale la *Justice*, brontolano cupamente contro i troppo annacquati repubblicani: i giornali socialisti, che sono letti avidamente, maledicono la memoria del Favre, come hanno maledetta quella del Thiers. La libertà del *club* darà a questi umori malsani uno sfogo e un valore; gli oratori più petulanti e più impudenti troveranno la loro tribuna e se ne impadroniranno e la violenza darà alle loro parole la fama. Sinora la storia di questi *clubs* nell'89, nel 93, nel 95, nel 48, nel 70 è chiara; è un processo di violenza e di demenza, che giunge al parossismo. È in quelle adunanze ove i reduci dalle prigioni, i politicanti sanguinari, gli sfaccendati superbi, si esercitano a vicenda colle parole più sfrenate agli atti più rei; è in quei *clubs*, ove tutte le reputazioni più illese si vituperano e si prepara il trionfo delle demagogie forsennate.

Questa è stata sinora la loro storia e perciò l'instaurazione dell'ordine si è sempre accompagnata in Francia col divieto delle associazioni. Proveranno oggidì propositi più temperati? La spaventosa catastrofe della Comune avrà corretto i deliranti? Giova sperarlo; ma è difficile non essere assaliti da dubbi gravissimi.

Il modo con cui furono accolti i reduci di Numea, la popolarità rinascente e crescente dei Rochefort e compagni, quella decrescente del Gambetta e degli opportunisti, non fra la borghesia, che accetta in Francia l'ordine relativo anche dai suoi avversari, ma fra le masse degli elettori popolari, lasciano travedere i pericoli e le minaccie. Ora, se le nuove esperienze del diritto di associazione dovessero somigliare alle passate, chi può mallevare al sig. Luigi Blanc che, quantunque vecchio, egli non debba vivere abbastanza per vedere distrutta un'altra volta dai suoi eccessi e delirii la libertà dell'associazione, che gli è sì cara? I custodi e i vindici della libertà, oggidì che nessun dispotismo di tirannide la insidia, non sono quelli che enfaticamente la glorificano e la adorano per se medesima, quasicchè essa fosse o un fine e non un mezzo. I custodi delle pubbliche libertà sono quegli oratori e scrittori austeri che svergognano i tribuni sonnambuli e i politicanti venali, i quali ne aizzano e incalorisceno i sospetti del popolo, su cui la fantasia prevale alla ragione. La missione dei pubblicisti e degli uomini di Stato non è quella di assecondare, ma di attraversare l'onda delle passioni demagogiche e di persuadere il popolo, che ama la libertà e ne vuol profittare per fini onesti, a separare la sua causa da quegli speculatori di rivoluzioni che ogni cosa abbassando insino a loro, sperano in tal guisa di poter primeggiare. Noi insistiamo su queste tristi lezioni della storia politica della Francia nella speranza che giovino e ammoniscano a tempo gl'italiani e quegli statisti che amoreggiano colla demagogia.

La responsabilità della Sinistra

Uno dei più deplorabili articoli che la stampa di Sinistra abbia pubblicato, è certamente, quello del *Diritto* di ieri sera, che ha per titolo: *La responsabilità della Sinistra*. Per la erroneità dei concetti e per la mancanza d'ogni riguardo verso persone collocate in posizioni eminenti, che, con lunghi e onorati servigi, hanno, per lo meno, acquistato il diritto al rispetto, l'articolo del giornale ufficioso è appena paragonabile ai biasimevolissimi della stampa radicale più esaltata. Sfoghi violenti di odio partigiano come quello che troviamo nel *Diritto* di ieri sera non eravamo avvezzi a rinvenirne, finora, che in certi giornali, privi d'autorità, i quali colla violenza del linguaggio pretenderebbero richiamare sopra di loro la pubblica attenzione.

Il *Diritto* usa frasi che, finora, soltanto la stampa più esaltata aveva adoperato e parla della *oligarchia illiberale* che la Destra ha organizzato nel primo ramo del Parlamento, accusando i nostri amici di voler fare ciò che i De Broglie e i Fourtou fecero nel Senato francese.

Accusa più gratuita non può esser lanciata ad un partito come il nostro, e la più elementare cognizione delle differenze essenziali fra le condizioni nostre e quelle della Francia, tra gli uomini politici italiani ed i francesi, basta a farne scorgere la mancanza assoluta di fondamento.

Non è la Destra italiana che si inspira ad esempi stranieri di politiche prepotenze, ma è il *Diritto* che, col suo articolo, non fa altro se non copiare gli eccitamenti alle *epurazioni degli impiegati*, che, ad ogni mutazione di ministero, siamo avvezzi a leggere nei giornali dei partiti che trionfano in Francia.

Il *Diritto* accusa gli impiegati dello Stato di *creare ostacoli all'azione del governo della Sinistra* e questa accusa, che ferisce la coscienza di tanti galantuomini, la lancia dopochè tutti i ministri di Sinistra che si succedettero al potere, resero omaggio, davanti al Parlamento e in ogni solenne occasione, non solo allo zelo ed alla intelligenza degli impiegati dello Stato, ma anche alla cooperazione coscienziosa, scevra da ogni partigiana considerazione, che i funzionari pubblici hanno prestato ai ministri come, del resto, era loro strettissimo dovere.

La burocrazia italiana, molto migliore di quelle di altri Stati, sebbene in modo peggiore rimunerata, serve fedelmente lo Stato e il *Diritto* non può citare un solo fatto che provi le sue imputazioni gravissime, contro le quali noi osiamo dire che saranno i primi a protestare gli uomini politici di Sinistra che furono al potere.

Ma un *fatto enorme* il *Diritto* addita alla pubblica riprovazione, cioè il voto contrario al ministero che, in due solenni occasioni, hanno dato, nel primo ramo del Parlamento, i presidenti del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, i generali dell'esercito, i capi delle Corti d'appello, il capo dell'Ufficio fiscale militare, ecc. Il *Diritto* dice che quegli alti funzionari si adoperarono *febbrilmente* contro il ministero, ma nulla adduce che provi la sua asserzione, ed è il voto contrario che esso biasima e proclama reato costituzionale.

L'asserzione del *Diritto* dà la misura della sincerità con cui il partito cosidetto progressista applica le idee liberali, che sono, con tanta sonorità di parole, enunciate nei suoi programmi. Il giornale della democrazia italiana vuole distruggere l'indipendenza del voto e dell'azione politica dei più alti funzionari pubblici, di quelli precisamente che hanno acquistato, per le loro posizioni eminenti, il diritto alla più assoluta indipendenza da politiche pressioni.

L'articolo del *Diritto* non può essere la manifestazione d'una nuova tendenza del ministero e di nuovi sintomi di violenza, imperocchè, per quanto disposti a combattere i nostri avversari, non siamo inclinati ad attribuir loro idee sì illiberali e sì contrarie ad ogni riguardo verso i grandi corpi dello Stato. Non possiamo ritenere che manifesti la opinione del ministero un articolo offensivo pei capi dei consessi amministrativi più elevati, e tanto meno possiamo ammetterlo se ricordiamo che membro autorevole del gabinetto è un uomo che fa parte d'uno di quei consessi.

L'accusa del *Diritto* produrrà, ne siamo certi, disgustosa impressione anche nella frazione più intelligente della Sinistra, la quale comprende il danno che alla cosa pubblica, al decoro delle istituzioni, all'amministrazione, recano le rappresaglie politiche.

Il voto dato in Senato dalla maggior parte degli eminenti funzionari pubblici fu contrario al ministero, perchè alla coscienza loro pareva che la questione dovesse risolversi, per ora, colla sospensiva. A niuno è lecito supporre che altri fini abbiano inspirato quel voto, ed è strano che il *Diritto* veda l'effetto della *oligarchia illiberale* di Destra anche nel voto dei generali. Non fu, forse, l'on. Bruzzo, già ministro del gabinetto Cairoli, nominato senatore dalla Sinistra, che, coll'accento del patriota, con la franchezza del soldato, elevandosi sopra ogni considerazione partigiana, primo destò la preoccupazione del Senato pel pericolo che la prematura diminuzione delle tasse trarrebbe seco dal punto di vista delle spese per la difesa dello Stato?...

Noi deploriamo la dichiarazione violenta, antiliberale, ingiusta che il *Diritto* ha pubblicata, e vogliamo sperare che il ministero dimostrerà, coi suoi atti, di non approvarla.

Se poi quella fosse la manifestazione d'un nuovo programma di governo, che ci porti alle delizie americane dei cambiamenti di tutti gli impiegati ad ogni mutazione politica, noi abbiamo ancora abbastanza fede nel senno d'una gran parte della Sinistra per assicurare che quel programma sarà dal partito stesso sconfessato e respinto.

La rivoluzione italiana che fu ammirata da tutto il mondo civile e libe-

---

APPENDICE

I PALII DEL CARNEVALE DI ROMA

Il Carnevale romano, la cui esagerata celebrità, a dispetto dei tempi e della decadenza, perdura anch'oggi grazie alla gente che non l'ha mai veduto, è rappresentato più che altro dalla Corsa dei Barberi. Soppressa la Corsa, ed il Carnevale sparisce. La prova di ciò si ebbe confermata nel 1874 e nel 1875, anni nei quali si volle fare il tentativo di un Carnevale senza i Barberi. La mania di veder correre qualcosa spinse i sopracciò carnevaleschi ad adottare l'espediente di una corsa di velocipedi! Il Carnevale romano del Corso, nato coi Palii, finirà quando le belle frasi che il vocabolario dell'incivilimento e delle Società protettrici degli animali fornisce all'uopo, avranno prodotto il risultato di far sopprimere la Corsa dei Barberi.

Gran papà dei Palii e di altri spettacoli del Corso che andarono trasformandosi di tempo in tempo nel Carnevale quale oggi si vede, fu il Pontefice Paolo II, non per nulla veneziano di nascita. Se ne trova memoria più di quattro secoli fa nel Diario di Paolo Dello Mastro, il quale registrò:

Nell'Anno 1467.

A dì 2 di Febraro di detto anno fu corso lo Pallio delli Judei, canne tre di panno rosato, dall'arco di Santo Laurentio in Lucina fino a San Marco.

A dì 3 detto fu corso lo Pallio delli Garzori, canne una e due palmi di velluto verde, dalla Piazza di San Marcello fino alla Piazza di San Marco, lo primo havera lo palio, lo 2° la barretta e lo 3° la calza.

A dì 5 di Febraro 1467. Fu fatta la festa in Navona, e fo di Giovedì.

A dì 6 di Febraro fu corso lo Palio delli Vecchi, canne tre bruschino.

A dì 7 di Febraro fo di Sabbato di Carnevale, fo fatta la festa in Campitoglio delli *Tori* e delli *Galluzi*.

A dì 8 di Febraro che fu la Domenica di Carnevale, la dimane Nostro Signore Papa Paolo 2°, fece un convito [illegible] Conservatori, et alli [illegible], et a tutti gli altri officiali e Caporioni, con tutto lo popolo di Roma, e fo un convito [illegible].

« Nella detta domenica fu fatta la festa di Testaccio, molto magnifica. »

« A dì 9 di Febraro fu corso lo Palio delli Bufali, canne tre panno di color celeste. »

« E più in questo dì, che fo lo dì di carnevale, fu recorso lo Palio delli asini, canne tre di verde.

« A dì 10 di Febraro fu corso lo Palio delli Bufali, canne tre de panno color celeste. »

« E più in questo dì, che fo lo dì di Carnevale, fo recorso lo Palio secondo el solito a Testaccio, perchè no fu data [illegible], fu corso da Santa Maria dello Popolo fino a San Marco, et hebbelo Fancolo Angelo de Jo. Paolo de Justino. »

Nell'anno 1470.

« Nello Carnevale, la S.tà di papa Paolo fece correre li Palij, cioè quelli delli giudei, delli huomini, delli jovani, delli vecchi, a Testaccio li tre alti Palii, come nessuno, e delli asini e delli bufali, per la strada di Santa Maria del Popolo fino a S. Marco, e fece le pranse alli cittadini nello suo giardino, lo lunedì di Carnevale. »

Quando a questi ricordi corrovano [illegible] di ogni specie, meno i cavalli, ai quali erano forse riserbate le corse di Testaccio. Il Gregorovius pare ritenga che ai Palii del Corso prendessero parte fin da principio anche i cavalli. La pagina che l'illustre storico tedesco dedica a quest'inizìamento del Carnevale romano che dalle usanze del medio-evo entra in quelle del rinascimento merita di esser qui riprodotta:

« Questo al popolo, Paolo II lo saziò di pane e di spettacoli. Nella città fondò granai e macelli, cosa che non potè riscuotere altro che lodi. Ma con ispirito di [illegible] carnevaleschi [illegible], di ori, di aiuto, di [illegible]; e dalla loggia del suo palazzo, [illegible], il Papa si fece spettatore delle corse, ordinando che si tenessero dall'arco di Domiziano fin sotto le sue finestre (1). Fu pertanto il primo che in Roma facesse rivivere il carattere pagano dei ludi carnascialeschi; tuttavia pochi allora si domandarono se ad un Papa conveniva ciò che ad un Pompeo o ad un Domiziano si sarebbe acconciato; e probabilmente, allorchè il cardinale Ammanati alzò la sua voce a biasimar quel costume, sarà stato deriso. Finiti i giuochi, Paolo dava banchetti al popolo davanti al suo palazzo, nel quale la maggior parte del tempo dimorava; e il magistrato e i più ragguardevoli cittadini erano serviti ad alcune tavole riccamente imbandite. Durante il convito, Vianesio degli Albergati, il vicecamerlengo, ed altri prelati di Corte invigilavano affinchè l'ordine non si turbasse, e intanto Paolo dal balcone guardava ridendo, e, obliando il rispetto alla sua dignità, buttava abbasso monete fra la plebaglia, che faceva ressa per disfare i rilievi delle mense. Così mirando il cittadino, i conservatori e i cittadini occupati a far di [illegible] senza pudore, egli poteva ben dire a se medesimo, che Senato e popolo erano divenuti per sempre [illegible] e liberti » (1).

(1) Cancellieri. [illegible] Palii [illegible] (Nota del Gregorovius).

A noi, più che il Senato ed il Popolo di Roma genuflessi al desco papale, fa ribrezzo in questi primordi del nuovo Carnevale romano, la Corsa degli ebrei, i quali a correre il Palio venivano forzati, precisamente come i Barberi di oggi, mentre gli altri erano corridori volontari — Questa barbarie durò due secoli, [illegible] Clemente IX con suo Chirografo del 28 gennaio liberò gli ebrei dalla [illegible] delle corse carnevalesche, imponendo in cambio alla comunità israelitica un onere in danaro.

Non sarebbe possibile di far qui neppure in compendio la storia della Corsa; tutt'al più se ne possono segnalare alcuni punti che si collegano con eventi politici. Così al principio del secolo decimosettimo troviamo che pel riacquisto di Ferrara si stabilisce un Palio (d'asini e di bufale!) da corrersi l'ultimo giorno di Carnevale. Nel 1632 eguale provvedimento si adotta in memoria del riacquisto di Urbino; il Palio deliberato, al quale prendono parte insieme Cavalli, Cavalle e Barberi, si corre nel primo Martedì carnevalesco. Sappiamo anche che il Palio era di tela d'oro, foderato di velluto turchino. Le altre Corse si trovano così distribuite: il primo lunedì, quella degli Ebrei; il Mercoledì, di sole Cavalle; il Giovedì, dei *putti*, dei giovani e dei vecchi; il Sabato, dei Cavalli; il secondo Lunedì, dei Barberi. Antecedentemente a tale ordine di Corse, il quale, stabilito secondo la volontà di Donna Olimpia nel 1645, durò quasi fino al termine del secolo decimosettimo, si correvano due o tre Palii in uno stesso giorno. Nel 1646 i vecchi non corsero, perchè si presentò un solo vecchio per la corsa; nel 1649 gli Ebrei furono obbligati a correre (8 Febbraio) nonostante la *molta acqua*, nota un contemporaneo. Nel 1661 la pace ristabilita nella famiglia di Innocenzo X contribuì ad abbellire lo spettacolo del Corso. Gli *Avvisi* di Roma registrano:

(Febbraio). « La Principessa di Rossano, la quale con il marito è tornata in grazia del Papa, ha fatto fare nella facciata del suo Palazzo (1) nel Corso una loggia di legname a guisa di un portico assai longa con il tavolato di sopra con Fenestre ed invetriate, et di dentro tutta apparata, dove per tutti i giorni concorsero Signore, et nobili Dame per vedere le Feste, et nella notte, doppo il Lunedì di Carnevale, avanti alla detta loggia fu fatta una giostra bellissima. »

Pei lettori d'oggidì sarà appena credibile l'importanza che i Palii andarono prendendo da quando, eliminate le bestie a due gambe e gli asini ed i bufali, fu riserbato alla sola razza equina l'onore di prender parte alle Corse. Dapprima si facevano alternativamente o di soli Cavalli, o di sole Cavalle o di soli Barberi, come la già notata eccezione del Palio d'Urbino; soltanto verso il 1790 fu introdotto il sistema di ammettere Cavalli, Cavalle e Barberi in tutte le corse. Le case più antiche e più nobili di Roma agognavano la conquista dei Palii che poi offrivano alle loro Cappelle ed ai Santi loro protettori. I Colonna, i Borghese, i Barberini, i Gabbrielli, i Santa Croce, i Cesarini, i Chigi, i Rospigliosi, i Lancellotti, i Corsini si trovano spesso registrati fra i vincitori dei Palii specialmente dalla metà del secolo decimosettimo fino alla metà del decimottavo. Il racconto di un incidente fra le Case Rospigliosi e Corsini dimostrerà meglio che le nostre parole fino a qual segno si esagerasse l'importanza del Palio. Accadde nel 1737 ed il *Cracas* lo espone con tutta splendidezza nel modo seguente:

« 4 marzo 1737. — Nell'ultimo giorno di Carnevale successe che [illegible] due Barberi dalle Mosse, prima di darsi il solito segno colla Tromba, giunti questi prima degli altri alla meta, ed essendo stato di essi due il più prossimo al segno quello del sig. Principe D. Camillo Rospigliosi, fu giudicato dal Senato Romano, che ivi assiste col suo Tribunale, per tal motivo doverglisi il Palio; come in effetti gli fu consegnato, e portato in seguito al Palazzo di S. E. vicino a S. M. M. ove si fecero per tutta quella sera dimostrazioni di allegrezza. In proseguimento poi della Corsa degli altri Barberi, usciti al segno della Tromba, e necessario cautela, fattosi però poi dirsi nello stesso tempo, poichè pochissimo divario fu tra gli uni e gli altri, giunse il primo alla meta destinata quello del sig. Duca Corsini, e che in conseguenza ne restò vincitore. Onde è che il Senato Romano ha stimato bene di mandare un altro Palio consimile a quello già dato al sig. duca Rospigliosi, al sig. duca Corsini. Il che seguì lunedì passato, facendolo partire dal Palazzo Senatorio in pubblica forma, ed accompagnato colla Tromba, e da' Fedeli del Campidoglio, la Bussola del Senato, portandosi sola a [illegible] i Barbareschi, e [illegible] della Casa Corsini, con lo stesso Barbaro vin-

(1) Diario di Roma (trad.) Vol. 7°, N. 251.

(1) Oggi Palazzo Doria.

rale per la sua moderazione, dovrebbe ora smentire le sue tradizioni ed inaugurare l'èra delle *epurazioni* e delle confische delle coscienze a danno dei funzionari pubblici?

Non lo crediamo e speriamo che i fatti daran ragione alla nostra fiducia nel sentimento liberale della maggioranza della Camera e nella ferma volontà del paese, contraria ad ogni genere di violenza, comprese quelle camuffate da *progressiste*.

LA PROROGA
del corso legale dei biglietti di Banca

Abbiamo ieri pubblicato il R. decreto 29 gennaio per la proroga del corso legale dei biglietti di Banca. Ecco la relazione ministeriale a Sua Maestà, che precede il decreto stesso:

Sire,

La legge 29 giugno 1879, numero 4953 (serie seconda), nell'atto stesso che prorogava il corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione fino al 31 gennaio corrente, disponeva che, « per reale decreto potrà essere nuovamente prorogato sino al 30 giugno 1880, « con quelle limitazioni e con quei temperamenti che il governo crederà opportuni ».

Nello studio delle gravi questioni che era mestieri risolvere in ossequio a questa disposizione, il governo volle confortarsi coll'autorevole consiglio di persone competenti, e però con ministeriale decreto del 7 settembre 1879 fu istituita una Commissione speciale, la quale studiò con grande cura i temi importanti che le erano sottoposti, e formolò una serie di voti corredati da una elaborata relazione.

Con la scorta dei lavori compiuti da questa Commissione, noi abbiamo esaminato alla nostra volta le questioni delle quali è discorso, e prima di tutto quella della convenienza di una ulteriore proroga del corso legale sino alla fine del prossimo mese di giugno.

A questo riguardo abbiamo dovuto considerare anzitutto che non fu ancora possibile porre rimedio alle condizioni anormali della circolazione in alcune provincie dello Stato, condizioni anormali che furono causa principale delle proroghe precedenti, e dovemmo per molta, d'altro canto, alle difficili condizioni in cui versa presentemente il paese nostro, a cagione principalmente della scarsità dei raccolti; laonde questo momento sarebbe fuor di dubbio singolarmente inopportuno per un mutamento così grave, qual'è il passaggio dei biglietti bancari dal corso legale al corso fiduciario.

E però, in conformità col voto unanime della Commissione sovra ricordata, siamo venuti nella persuasione che convenga far uso della facoltà conceduta dalla legge 29 giugno 1879, e proponiamo ora alla M. V. di prorogare il corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione fino al 30 giugno 1880.

La proroga si estenderebbe in tal guisa a tutto il tempo consentito dalla legge. Un termine più breve troverebbe alla sua scadenza non ancora cessata la crisi annonaria, nè per anco compiuti i provvedimenti necessari ad assicurare finalmente la cessazione del corso legale.

Era poi da definire la questione: se e quali e limitazioni e temperamenti » dovessero adottarsi nell'atto della proroga, ai termini della ripetuta legge 29 giugno 1879.

La Commissione, or ora menzionata, interpretò questa legge nel senso che sia lasciato in piena facoltà del governo di aggiungere o no alla proroga del corso legale limitazioni e temperamenti, secondo che ne ravvisi o no la opportunità, e venne nella conclusione che alcuna limitazione torni opportuna e debba quindi essere sanzionata.

L'interpretazione propugnata dalla Commissione non è certo sprovveduta di buone ragioni. Ciò malgrado, noi crediamo, confortati pure da alcuni voti della stessa Commissione, che fin d'ora possano mettersi in atto alcuni provvedimenti tali da rispondere al concetto della legge, concetto il quale in ciò manifestamente si riassume, che questa proroga debba essere accompagnata da disposizioni tali da accrescere la solidità e il credito dei biglietti, e da agevolare la cessazione effettiva del corso legale alla scadenza del nuovo termine che trattasi ora di stabilire.

I provvedimenti a cui alludiamo riguardano gli impieghi diretti e la vigilanza governativa. A questo proposito la Commissione espresse l'avviso che il governo debba far opera per far rispettare da tutti gli Istituti di emissione il divieto degli impieghi diretti, e per far liquidare quelli finora esistenti, e debba provvedere a che la vigilanza governativa sugli Istituti medesimi divenga più efficace.

Noi intendiamo di esigere dagli Istituti la rigorosa osservanza della legge per ciò che riguarda il divieto degli impieghi diretti. Quanto a far liquidare gli impieghi diretti già esistenti, è mestieri avvertire che l'articolo 22 della legge 30 aprile 1874, e l'articolo 2 della legge 30 giugno 1878, riguardano esclusivamente gli impieghi diretti futuri e non impongono in alcuna guisa agli Istituti l'obbligo di liquidare gli impieghi diretti anteriori alla legge stessa del 1874, nè quelli autorizzati dal governo prima della legge del 1878. Noi abbiamo fatto e faremo opera perchè questa categoria d'impieghi diretti venga liquidata nel più breve termine possibile; ma non crediamo che si possa equamente farne obbligo assoluto agli Istituti.

È però noto come sia stato più volte indicato ad alcuni fra i nostri Banchi l'appunto di contravvenire alle disposizioni sugli impieghi diretti, facendo operazioni le quali, comunque non ne abbiano la forma, ne hanno però sostanzialmente il carattere. E in effetto taluni fra gli impieghi di tal natura più vivamente deplorati trassero origine da sconti cambiari. Ora noi proponiamo alla M. V. di prescrivere che tutti gli impieghi diretti, che siano stati fatti in contravvenzione all'articolo 22 della legge del 1874, od all'articolo 2 della legge del 1878, debbano essere liquidati. Questa prescrizione, mentre non contrasta con l'obbietto or ora accennato, varrà a rinvigorire l'opera che il governo dà e darà, perchè gli Istituti si preparino efficacemente al corso fiduciario.

Ma perchè quest'opera del governo raggiunga l'intento, non bastano il divieto degli impieghi diretti e l'obbligo di liquidare gli impieghi di questa specie effettuati in contravvenzione alla legge; occorre veramente che la vigilanza governativa degli Istituti d'emissione sia resa più efficace per guisa che possa cogliere gl'impieghi diretti alla loro origine, anche allorquando assumono la forma di operazioni consentite, e il governo sia così messo in grado di richiamare in tempo gli Istituti all'osservanza della legge. A tale effetto è mestieri, a nostro avviso, che i registri e i portafogli degli Istituti siano periodicamente esaminati da un ispettore governativo.

Il riscontro delle partite annotate man mano nei registri delle firme che s'alternano sulle cambiali e delle somme per cui sono accreditate varrà a fornire al governo, per mezzo delle ispezioni, le conoscenze all'uopo necessarie.

Il regolamento approvato con reale decreto del 21 gennaio 1875 concede già al governo la facoltà di far eseguire cosiffatte ispezioni dei registri e dei portafogli. Noi abbiamo risoluto di valerci di questa facoltà, al fine appunto di accertare l'osservanza delle disposizioni d'ogni natura riguardanti gli Istituti d'emissione e di quelle segnatamente che concernono gl'impieghi diretti; e per dare a questo nostro proposito il carattere di un impegno solenne, preghiamo ora V. M. di farne argomento d'una disposizione obbligatoria.

È appena necessario aggiungere come, secondo gli intendimenti nostri, ben altri provvedimenti occorrano e saranno da noi adottati allo scopo di migliorare l'assetto della circolazione e di assicurare, pel termine stabilito, la cessazione del corso legale. Ma le disposizioni delle quali abbiamo tenuto particolarmente discorso, ci sembrano le sole che possano trovar posto opportuno nel decreto inteso a prorogare il corso legale, e sono tali d'altra parte da preparare la via agli altri maggiori provvedimenti.

Noi confidiamo pertanto che la M. V. vorrà apporre la Sua firma al decreto che abbiamo l'onore di sottoporle.

Le alleanze presenti

Niuno, scrive la *Deutsche Zeitung*, contesterà l'esattezza della descrizione data ieri dal barone Haymerle sulla situazione dell'Europa. Esistono due grandi antitesi o problemi mondiali. Ambidue celano nel loro seno la guerra. Il ministro assicurò, e con ragione che la quistione della forma di governo interno della Francia non costituisce il momento decisivo. La monarchia può avere velleità di rivincita, la repubblica rossa essere pacifica e viceversa. Il pericolo non consiste in ciò, non nel contrapposto fra Stato militare in Germania e la democrazia avanzata in Francia. La Prussia attuale non intraprenderà come la Prussia nel 1792 una campagna pel trono dei Borboni; la Francia attuale non proclamerà, come quella del 1793 guerra ai palazzi, pace alle capanne, nè intraprenderà una crociata oltre il Reno, le Alpi ed i Pirenei. La divergenza è più profonda, ma per così dire più semplice.

La Germania ha due provincie che la Francia ha perduto, e la Germania sostiene oggi la parte ch'ebbe la Francia dal 1852 al 1866. Può darsi che la nazione francese dimentichi la rivincita e le provincie perdute — col tempo ha dimenticato la rivincita per Waterloo, può darsi che si adatti ad una parte secondaria sulla scena politica, come vi si sono adattati altri Stati i quali una volta sostenevano la prima parte. Ma è molto più probabile ch'essa tenterà di prendere la sua rivincita.

È più probabile perchè è un sentimento affatto umano. È poco probabile però che la Germania cerchi di prevenire la rivincita, e, allorchè i suoi governanti e capi militari crederanno giunto il momento opportuno, assalti la confederazione, il cui centro sarebbe a Parigi. La relazione che precede il progetto militare, inviata al Consiglio federale, lo dice apertamente e fa appello in proposito alla [illegible] pace. In Oriente le cose sono però diverse, ma i pericoli non sono meno grandi. Nulla ci parve più opportuno nell'intero discorso del barone Haymerle quanto la definizione del trattato di Berlino. Questo trattato non ha sciolto la questione d'Oriente, ma ne ha essenzialmente affrettata la soluzione. Esso ha avvicinato a Costantinopoli le tre potenze principali in quistione: l'Austria, l'Inghilterra e la Russia, sia nel senso geografico quanto nel morale-politico, vale a dire, affrettò il giorno della collisione. La Russia rappresenta, nel senso più eminente della parola, un elemento rivoluzionario in questa triade singolare. Essa lavora con tutti i mezzi che escono ordinariamente dai limiti politici. Forse che ciò rende più saldo il vincolo fra la Russia e la Francia, poichè la repubblica francese non può, se vuol fare la guerra di rivincita, fare a meno di quest'alleata. Ciò che costituisce per questi due Stati un punto di contatto, inasprisce naturalmente le divergenze fra essi e le due grandi potenze del centro dell'Europa, la cui politica dev' essere conservatrice assolutamente, appunto perchè la rivoluzione, il rivolgimento, può minacciarle nel loro possesso.

Così si presenta la situazione. Naturalmente il ministro degli esteri, appunto perchè è ministro, non può trarre conclusioni minacciose dalla situazione ch'egli ha descritta, ma crediamo che la situazione generale non ammetta altre conclusioni eccetto quelle che abbiamo esposto. Soltanto si deve sempre ricordare che in Oriente si ha da fare con uno stato provvisorio. La condizione attuale non è sostenibile. La Turchia muore, per così dire, fra le mani dei diplomatici. Non si può prevedere il giorno della morte, essa può giungere all'improvviso. La Turchia non solo confina coll'Asia, non solo la maggior parte del suo territorio è situata in Asia, ma anche la razza dominante è l'asiatica. Non si può calmiare colla misura europea. L'affare di Achmed Tewfik, per sè stesso una inezia, ha pure dimostrato con quali elementi si ha da fare. Nello stesso possono risultare delle condizioni che rendano quasi inevitabile la guerra.

Se la Russia crede di ritornare alle idee che tentò realizzare a S. Stefano, deve per lo meno entrare in urto coll'Inghilterra. La situazione ricorda quella in cui si trovava l'Europa alla metà del secolo scorso dopo la pace d'Aquisgrana. Allora esisteva la ostilità anglo-francese, e quella fra l'Austria di Maria Teresa e la giovane Prussia. Nella guerra prima della pace d'Aquisgrana l'Austria e l'Inghilterra era in un campo, la Francia e la Prussia nell'altro. L'impulso all'alleanza anglo-prussiana venne dall'America del Nord. L'America è questa volta neutrale, ma l'aggruppamento degli Stati europei sarà determinato dall'Asia. Siccome però nessuno può prevedere che cosa ci recherà quella parte del mondo gli aggruppamenti di Stati attuali sono decisivi soltanto per il presente — l'avvenire dovrà sciogliere il suo problema.

Notizie della R. marina e del R. esercito

Leggiamo nell'*Italia militare*:

In una corrispondenza da Lima del 15 dicembre u. s., riportata dal *Daily News* e riprodotta da alcuni periodici italiani, si dà notizia di una rissa avvenuta in uno dei porti del Chilì fra individui dell'equipaggio della regia corvetta *Garibaldi*, e soldati chileni, nella quale vi sarebbero stati alcuni morti e feriti da ambe le parti.

Siamo in grado di assicurare che un telegramma del comandante della *Garibaldi* in data 6 dicembre nel quale partecipa il suo arrivo al Callao di Lima, dopo aver toccati alcuni porti del Chilì, annunzia altresì che tutto l'equipaggio godeva buona salute, e che nei rapporti tanto del suddetto comandante quanto in quelli degli agenti diplomatici del Chilì e del Perù non si fa menzione di tale conflitto. Perlocchè la notizia corsa deve ritenersi siccome affatto insussistente.

— Nel *Cittadino* di Modena leggiamo:

Sappiamo che dal ministero della guerra si è definitivamente stabilito di aggregare alla nostra scuola i corsi complementari accelerati che già era stato deliberato dall'ex-ministro Mazè, avessero dovuto istituirsi a Poggio a Caiano.

In seguito a tale deliberazione sappiamo che pendono attualmente le pratiche fra il nostro municipio ed il governo per determinare la scelta e l'adattamento dei locali necessari all'impianto del nuovo Istituto, dovendo le spese relative essere sostenute dallo Stato, trattandosi di Istituto governativo.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

Il *Times* ha per dispaccio da Berlino, 28:

Il principe ereditario ritornato ieri a Berlino da Potsdam, si è recato immediatamente dal principe di Bismark, col quale ebbe un colloquio che durò circa due ore.

La sera il principe imperiale ebbe una lunga conversazione coll'imperatore, quando ritornò al suo palazzo, il principe diede ordine che fossero inviati dei telegrammi a quelle Corti ch'egli aveva l'intenzione di visitare nel suo viaggio di ritorno in Italia nonchè alle diverse stazioni ferroviarie per annunziare che la sua partenza è sospesa per ora. L'aggiornamento del suo viaggio ha cagionato molta sorpresa ed è stata molto commentata in molti circoli politici.

Il principe ereditario, non si deve dimenticarlo, è presidente della Commissione per la difesa del paese, e S. A. I. sostenne con grande interesse la legge militare votata nel 1874. È quindi naturale supporre che il principe voglia veder risolti parecchi punti importanti relativi al nuovo progetto sull'esercito, prima della sua partenza. Si annunzia pure che il principe ebbe un vivace colloquio col cancelliere sulla quistione ecclesiastica.

— Il principe Bismarck è un po' pallido ma gode buona salute ed ha dato udienza a parecchi personaggi.

— Il *Monitore dell'impero* pubblica un decreto che convoca il *Reichstag* pel 12 febbraio.

ROMA

La Deputazione provinciale e il teatro di San Lorenzo in Lucina. — Rimessa ai tribunali la decisione della vertenza riguardante il teatro che deve costruirsi dall' Accademia filodrammatica nell'ex-convento di San Lorenzo in Lucina, sembrava che non ci fosse altro che attendere ed aspettare il verdetto dell'autorità giudiziaria. Non è piaciuto così al *Popolo Romano* il quale ne fa una grossa questione e rovescia addosso alla Deputazione provinciale una colonna di cronaca taccandola di poca serietà, d'incoerenza, di favoritismo e peggio. Senonchè mentre s'impanca a dar lezione alla Deputazione provinciale su ciò che doveva fare, racconta i fatti a modo suo e salta a piè pari con molta disinvoltura le circostanze che non fanno comodo al suo assunto.

I lettori ricorderanno che la provincia aveva ceduto alla Società filodrammatica l'ex-convento di San Lorenzo in Lucina per costruirvi un teatro del valore di lire 300 mila e col pagamento in un canone pel quale avea prestato fideiussione il principe Colonna, allora presidente della Società.

Tali patti costituirono il compromesso del 1876 il quale non ebbe seguito per essersi ritirati gli assuntori e quindi il principe; e quando si giunse al 1879 non è punto esatto quello che afferma il *Popolo Romano* che la Provincia e l'Accademia erano concordi nel voler costruire il teatro.

L' Accademia propose essenziali modificazioni al primitivo contratto, riducendo di un terzo la spesa pel teatro, e la Commissione che riferì sulla questione conclude invitando il Consiglio provinciale a respingere la proposta, osservando « che mentre « tanti sono i bisogni per l' istruzione e « per la beneficenza, la provincia avrebbe « fatto meglio a dedicare quel locale ad « altre opere. Il teatro solo indirettamente « torna ad incremento della coltura, ma « specialmente giova alle classi elevate che « meno debbono essere avute di mira dalle « istituzioni pubbliche, in ispecie dalla « provincia che deve principalmente attendere alla istruzione del popolo. Il dotare « Roma di un teatro di piccola mole è cosa « inutile, mentre di piccoli teatri ne ha « molti. »

Dopo una discussione in cui vari oratori sorsero ad appoggiare le conclusioni della Commissione, il Consiglio approvò il seguente ordine del giorno proposto dai consiglieri Ferrero-Gola e Tommasi:

« Il Consiglio delibera di non accogliere « la nuova proposta della Società filodrammatica, e di proporle invece di recedere « dal primitivo contratto pagando alla pro« vincia le corrisposte arretrate. In caso « la proposta non fosse accettata, racco« manda alla Deputazione di far valere effi« cacemente le ragioni della Provincia di « fronte alla Società filodrammatica. »

Quest' ordine del giorno tracciava chiaramente la via da seguire e la Deputazione provinciale attenendovisi scrupolosamente non ha fatto che il suo dovere. Di che tutte le persone imparziali gliene tributeranno lode.

Ristabilita così l'esattezza dei fatti, poste in luce certe circostanze che si erano lasciate nell' ombra, ripescata dai verbali del Consiglio provinciale una deliberazione che si era troppo leggermente dimenticata, ecco che cosa mai si fa di questo preteso favoritismo verso il principe Colonna! E lo spauracchio delle pressioni clericali nor c'entra proprio come i cavoli a merenda!

Il *Popolo Romano* conclude: *Così vanno le cose dell'eterna Roma!* Noi ci permetteremo di soggiungere: *E con tanta competenza ed imparzialità se ne discorre!*

Polemica... ferroviaria... — Non si spaventino i lettori della cronaca. Non vogliamo già trattar la questione dell'esercizio governativo o privato. La polemica colla *Libertà* verte su un avviso della società delle ferrovie Romane. L'argomento è ameno ed è proprio da carnevale.

Martedì 27 corr. si pubblicarono dalla Società ferroviaria tre avvisi, nei quali si partecipava al pubblico che si accordavano dal 3 al 10 febbraio biglietti di andata e ritorno, a prezzi ridotti, da Roma a Napoli, da Roma a Firenze, da Napoli a Roma, da Firenze a Roma. Noi abbiamo fatto cenno nel giornale del 28 di questa triplice concessione di biglietti.

L'altro ieri la *Libertà* fece uno sfogo... a freddo contro la Società ferroviaria; parlò di trattative fra il sindaco e non sappiamo chi, delle ripulse della Società, dei vantaggi accordati a Firenze, o a Napoli e negati a Roma, ecc. ecc.

Noi avvertimmo la consorella dell'errore in cui era caduta e le ricordammo che anche a quelli che voglion venire a Roma da Firenze e da Napoli e dalle altre stazioni intermedie era conceduto il beneficio dei prezzi ridotti.

La *Libertà* tacque, un giorno, meditò lungamente ed oggi torna a ripetere che la Società non ha accordato i biglietti e che l'*Opinione* ha sciupato la sua *gravità* a dare una notizia... per lo meno *prematura*.

Se alla nostra amatissima consorella sembrano *premature* le notizie attinte agli avvisi pubblici, non ci congratuliamo colla *freschezza* delle sue informazioni.

Ripetiamo che la Società ha accordato le riduzioni di prezzo anche per Roma, che gli avvisi ci furono comunicati come tutti quelli che interessano il pubblico, e che non ci importa punto che non siano affissi alle cantonate, giacchè le notizie noi non andiamo ad attingerle alle *fonti* delle cantonate... se non altro per non prendere delle *cantonate* come quelle della *Libertà*.

È una polemica oziosa davvero la nostra, se basta recarsi alla stazione per sciogliere il *gran problema*.

La *Libertà* dice che l'avviso *per Roma* non fu affisso. Non sappiamo se sia stato affisso, ma ci parrebbe ragionevole che per le vie di Roma non venisse affisso un avviso, il quale interessa non già le persone che devono partire da Roma, ma quelle che devono partire da Napoli o da Firenze. A Firenze non sarà affisso l'avviso per chi vuol restarsi in quella città, e a Napoli non vi sarà l'avviso per coloro che vogliono partire per Napoli...

La *Libertà*, insomma, si guardi dalle *cantonate*, e finiamo la polemica facendo voti perchè i divertimenti del Carnevale siano tali da richiamare i viaggiatori, magari a prezzi ridotti. Non sarà la Società ferroviaria che avrà loro impedito di venire.

Il 2° giorno di carnevale. — Ab Jove (Pluvio) principium.

Oggi all' una pomer. in punto il campanone della torre di Campidoglio suonava i rintocchi del già famoso carnevale romano, prima sbrigliato, fantastico, pazzo, indescrivibile, ora, diremmo quasi artificiale, e organizzato.

La corsa che altre volte era la chiusura del divertimento, oggi è il divertimento principale e vedemmo già gli effetti dell'abolizione di questa [illegible]. Il carnevale senza di essa avrebbe cessato di esistere, qualunque fossero stati gli sforzi dei Comitati per rianimarlo e tenerlo in vita.

Il nostro Comitato promotore delle feste si è quest' anno adoperato in modo da volere far divertire il pubblico a ogni costo, ma il tempo cattivo fino dalla prima ora fa mostra di non voler esser molto favorevole alle feste progettate.

Infatti assoluta assenza di carri, carrozze e maschere. Solo da alcuni balconi si impegnava di quando in quando una debole lotta di coriandoli.

In mancanza del vero pubblico v' era un infinito numero di monelli, sui quali preghiamo la questura e le guardie municipali di voler tener gli occhi, almeno per non far accadere disgrazie.

Troviamo poi assai inopportuno che si gettino su quella folla di ragazzi dei soldi per raccogliere i quali vanno a rischio di farsi grave male, oltre all'incomodo che recano ai cittadini.

Alle 5 e 10 minuti i *barberi* sono condotti al canapo in piazza del Popolo d'onde sono partiti senza inconvenienti.

Ma lungo la strada sembra che sia accaduta qualche disgrazia giacchè abbiamo veduto trasportare all'ospedale di S. Giacomo due persone che ci hanno detto essere state peste e malconcie dai barberi.

Il servizio d'ordine agli sbocchi delle vie era fatto dai lancieri e carabinieri a cavallo; lungo il Corso dall'esercito.

Alla mèta sono arrivati per primi il numero 4, cavallo sauro chiaro appartenente al signor Gaetano Ferri, e il n. 2, cavallo sauro scuro di proprietà del signor Enrico Morgan.

Il primo premio consisteva in un Palio di metri 12 di stoffa color di rosa di L. 350.

Il secondo premio era di lire 200.

P. S. I feriti e i contusi nella corsa d'oggi furono vari; fra gli altri, assai gravemente un certo Apolloni, tipografo, che fu trasportato in gravissimo stato all'ospedale di San Giacomo. Anche un soldato riportò forti contusioni. I fautori della barbara *corsa dei barberi* devono essere soddisfatti!

I bozzetti per la sala del Senato. — Il responso della Commissione incaricata di giudicare del merito dei bozzetti, presentati per concorrere alla decorazione della sala del Senato, è stato sfavorevole per tutti.

Il giurì, però, ha avuto parole di lode per i bozzetti dei signori Cloog e Miola e del D'Agostino. Ed invero il progetto dei signori Cloog e Miola sì per la parte decorativa, come per le pitture, ottenne il posto d'onore dal voto unanime dei visitatori che ne hanno lodato il concetto e la forma.

Pare che la Commissione abbia in animo di riaprire il concorso nuovamente fra i due espositori del primo concorso, signori Bruschi e Seituti e i due migliori espositori di questo secondo signori Cloog e Miola. Purchè si venga ad una conclusione!

Storia della filosofia moderna. — Oggi (31) il prof. Barzelotti ha tenuto la sua seconda lezione di storia della filosofia moderna dinanzi ad un pubblico scelto ed abbastanza numeroso.

L'egregio professore, con molta profondità e chiarezza, ha detto delle ragioni che spiegano il fenomeno apparentemente contradditorio che, di fronte alla filosofia scientifica, oggigiorno di natura eminentemente critica, si diffondono con tanto successo nel volgo degli uomini colti dottrine metafisiche come quelle dello Schopenauer e dell'Hartmann.

Constatiamo con piacere che alla lezione assistevano non pochi studenti di medicina e di scienze naturali; ciò che dimostra un fatto, che del resto si dà a divedere in molti altri modi, cioè che anche in questa classe di studenti va man mano crescendo l'interesse degli studi filosofici.

Piccolo Corriere

Reale Accademia dei Lincei. — La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali terrà seduta il 1° febbraio alle ore 2 pomeridiane nella sala dell'Accademia in Campidoglio.

Il carnevale al Campidoglio. — Da oggi all'ultimo giorno del carnevale gli impiegati mu[illegible]

---

ritare. E così andati al Palazzo alla Lungara, dopo alquanto d'allegria, fatta da' beneficati del sig. Duca, fu dal medesimo mandato in dono alla Chiesa di S. Gio. della Malva sua Parrocchia. »

La decadenza venne pur troppo anche per la Corsa dei Barberi. Nell'ultimo quarto del secolo decimottavo i nomi delle grandi famiglie romane non si trovano più nella lizza. Mentre nel 1727 tutte le corse furono vinte da cavalli di Casa Colonna, sessant'anni più tardi, nel 1788, il fortunato conquistatore di quasi tutti i Palii è un [illegible] Tortoglioni, il [illegible] certo alcun posto nella storia di [illegible] L'avrà però nella storia della Corsa, se sarà mai fatta. Eccone qui la pagina del 1788, presa al solito dal *Cracas*:

« Fino da sabato della passata 26 del caduto gennaio, premesse le consuete licenze, e gli ottimi regolamenti dati con i rispettivi Editti fatti pubblicare da monsignor Busca, Governatore di Roma, e da monsignor [illegible], presidente delle Strade, ebbe principio il nostro Carnevale, con gran quantità di maschere di diversi caratteri, in particolare per la lunga strada del Corso, che si vidde ripiena di carrozze, e di altri legni, oltre della Nobiltà, ed ogni altro ceto di persone, che occupavano le finestre, e ringhiere tutte ornate di vaghe tappezzerie. Nella mattina si viddero per la città girare i Palii portati dai Fedeli del Campidoglio a cavallo; e nel dopo pranzo, premesse le diverse disposizioni ordinate dal suddetto monsignor Governatore e Vice-Camerlengo di Roma, che si portò in pubblico al luogo della Ripresa dei Barberi per assistere unitamente a Sua Ecc. il signor Principe D. Abondio Rezzonico, Senatore di Roma, ed ai signori Conservatori, che parimente vi si portarono in rubbone d'oro, e [illegible] Fu [illegible] effettuata la Corsa de' Barberi, cavalli e cavalle unitamente ad un Palio di canne 4 stoffa color di perla, e fiore al naturale, che fu vinto da un cavallo baio [illegible] del signor capitano Tortoglioni. Lunedì poi collo stesso ordine essendo stati ripresi i divertimenti carnevaleschi per esser riuscita una giornata bonissima, fu numerosa l'affluenza delle maschere; ed all'ora prescritta fu effettuata la Corsa ad un Palio di canne 4 di Grisetta con fondo d'argento, che venne conquistato dal cavallo a Cavezza di Moro appartenente al suddetto signor capitano Tortoglioni.

Martedì terzo giorno fu fatta la Corsa de un Palio di canne 4 di stoffa, fondo d'argento con [illegible] che fu vinto dal cavallo brugiato di campagna, del predetto signor Capitano Tortoglioni. Mercoledì quarto giorno fu effettuata la [illegible] Palio di [illegible] 4 [illegible] il cavallo del signor Pamphilio di Pietro, che corse sotto nome del signor Nicola Gismondi. Giovedì fu fatta la Corsa ad un Palio di canne quattro Broccato fondo d'oro con fiori ricamati in seta, ed il medesimo venne conquistato dal cavallo brugiato di campagna del sunnominato signor Capitano Tortoglioni.

— Nel lunedì 4 febbraio fu riaperto il nostro Carnevale, e stante l'esser riuscita una giornata bellissima, si vidde tutta la lunga strada del Corso ripiena di Maschere di diversi caratteri, oltre delle numerose carrozze e dell'infinito concorso di Popolo. Giunta poi l'ora destinata fu effettuata la Corsa ad un Palio di canne quattro di Grisetta con fondo d'oro, che fu conquistato da un cavallo brugiato di campagna [illegible] Martedì settimo, ed ultimo giorno, fu fatta la Corsa ad un Palio di canne del Broccato con fondo d'argento [illegible] che venne conquistato dal cavallo a cavezza di moro, del sunnominato signor Capitan Tortoglioni.

Terminata la Corsa, i Signori Conservatori, come consueto di tutti gli anni, si portarono col loro seguito alla Chiesa del Gesù, ove ancora era esposto il SS. Sagramento, e premesse le solite Preci, ed il canto del *Tantum ergo* riceverono la Benedizione col Venerabile, unitamente al numerosissimo Popolo, ivi adunato, che fu data da Monsignor Buschi Arcivescovo di Efeso.

Il Senato romano che dopo aver fatto da giudice della Corsa dei Barberi si reca in chiesa a cantare il *Tantum ergo* ed a prendere la benedizione del Sacramento, è una delle tante singolarità di costumanze così frequenti nella storia di Roma. Ma non si creda che col *Tantum ergo*, la faccenda fosse finita. [illegible] il carnevale [illegible] Campidoglio [illegible] del 1788 [illegible] ultimo giorno di Carnevale, [illegible] sig. Principe Don Abondio Rezzonico nel suo appartamento nel palazzo del Campidoglio, fece imbandire altra lautissima cena, coll'intervento di due Porporati, di alcuni Ministri Regi, di diversi Principi e Principesse, e di altra nobiltà tanto estera che nazionale fino al numero di 457 commensali. » —

In questa rapida rassegna delle usanze connesse alla Corsa dei Barberi del Carnevale romano, non debbono essere tralasciate la processione dei Palii, nè la comparsa del Governatore e del Senato nel Corso. Siffatta cerimonia negli ultimi anni del Governo pontificio, dai soldati francesi era qualificata par la passeggiata romana del Bue grasso. Si capisce infatti che nel nostro tempo, [illegible] doveva avere l'aspetto di tale [illegible] era, però nel una mascherata; ma non [illegible] secolo decimottavo. Se ne giudichi dalla descrizione di quella del 1779:

« 13 febbraio. — Comparvero [illegible] il consueto, servito dal suo nobile e ricco treno delle tre carrozze a coda il sopradetto Mons. Governatore che servito dalla sua Corte e Servitù in vaga livrea, oltre delle solite guardie di Alabardieri si portò al Palazzo della Serenissima Repubblica di Venezia per assistere dal solito luogo alla mossa delle Cavalle che dovevasi fare in detto giorno. Diede compimento a sì brillante giornata la comparsa che fece l'altro ricco treno di S. E. il sig. Principe D. Abondio Rezzonico, Senatore di Roma, unito all'altro degli Ecc.mi signori Conservatori dell'Inclito Popolo romano che in Rubboni di tela d'oro, con il Priore de Caporioni presero luogo nella prima nobilissima carrozza del signor Senatore, vestito ancor Egli in Rubone di [illegible] Capitano, tutti la divisa del Senato romano, che resero più vaga e più magnifica si bella comparsa. Detto numeroso Treno era preceduto dagli 8 Palii portati in asta da altrettanti Fedeli del Campidoglio a cavallo, oltre della numerosa Servitù con divisa uniforme del Senato romano, ed in tal guisa si portarono al sopradetto Palazzo per assistere anch'essi alla detta carriera delle Cavalle. »

Chiudiamo questi cenni con alcune notizie alla rinfusa, ma non prive d'interesse. Nel 1732 ed anche in altri anni successivi, l' ultimo giorno si fecero due Palii, per essere andata male la corsa di uno degli altri giorni. Ordinariamente i cavalli erano molti, ma nel 1734 accadde che il *mercoledì non vi fu corsa per esservi presentata alla mossa una sola cavalla*. Nel 1749 vinse un Palio il duca di Mondragone ed il primo *martedì non si fece la corsa per la [illegible]*. Circa la regola della corsa troviamo che nel 1710 [illegible] *de' cavalli le guardie fra le Guglie del Popolo e non più tra le due Chiese*, com' era per l' avanti, e che nel 1757 furono concessi i casotti ai barbaresch alle mosse.

Per le cautele necessarie, si è da poco ricorso alle cornette da cantonieri di strada ferrata, e speriamo facciano sempre l'effetto. Nel 1755, centoventicinque anni fa, si provvide allo stesso bisogno in altro modo, poichè troviamo che fu *ordinato lo sparo di mortaletti dopo la mossa oltre gli altri due prima di essa per fare fermare ed ordinare le carrozze*. È noto che in antico la corsa avveniva fra due file di carrozze. [illegible] Ferdinando Spinelli nel 1779.

Il presidente De Brosses che scrive da Roma nel 1740 veramente dice che la corsa si faceva fra due file di popolo; ma l'una cosa non esclude l'altra. Inoltre è da ricordarsi che il De Brosses non vide la corsa, e ne parla soltanto per ciò che ha sentito dire.

Il Goethe descrivendo il carnevale romano del 1788, dice della corsa:

« La corsa che chiude la piazza del Popolo dalla parte del Corso si abbassa ed i cavalli si slanciano nella strada. Sul principio lo spazio è largo abbastanza per permettere la gara fra loro, ma subito dopo si trovano chiusi fra due file di carrozze, e gli sforzi per passare avanti l'uno all'altro sono difficili, pericolosi e non riescono quasi mai, perchè mentre i primi entrati nel Corso continuano la strada con sempre crescente ardore, gli altri rimasti indietro che cercano di raggiungerli, si urtano, si attraversano, si nuocciono reciprocamente. La corsa, che non ha per lo spettatore neppure la durata di un lampo, è seguita da tutti con passione, ma [illegible] va unito a grandi pericoli. Appena i barberi sono arrivati al palazzo Venezia, si fa sparare un piccolo mortaio; lo stesso segnale è tosto ripetuto a metà del Corso ed alla piazza del Popolo; i soldati ed i poliziotti si ritirano e la folla gode finalmente di una libertà illimitata.

Vi è un momento di disordine indescrivibile quando le vetture rientrano nel Corso, e non si può non provarne una certa inquietudine. »

Fossero di carrozze o di popolo o di popolo e di carrozze insieme, come sembra più probabile, le file fra le quali i barberi correvano, certo è che un rigore speciale fu sempre spiegato contro coloro che [illegible] Carnevale sparisce. La [illegible] Nel 1727, anno in cui la *Compagnia de'Corsi fece una nuova manovra*, accadde che fu ferito un barbero del Duca di Carpineto. Scoperto il feritore, venne condannato a dieci anni di galera e condotto in gogna pel Corso sopra un somaro. Poco più di un secolo prima, fu processato per magia dal Santo Uffizio e mandato in galera un *fornaro il quale acciò che un suo cavallo barbaro vincesse il pallio nel correre lo scongiurava o spiritava, gli dava l'incenso et incantava gli altri acciò non passassero il suo.*

Questi saggi bastano, ci sembra, a dimostrare che anche la storia della Corsa de' Barberi, ove fosse fatta, riescirebbe ricca di particolari curiosi, importanti ed utilissimi per quella generale di Roma.

A. Ademollo.

nicipali continueranno dai loro uffici all'i pompieri-diani.

La cornetta dei vigili. — Il sindaco avvisa che la partenza dei barberi verrà annunziata ogni giorno dalle cornette dei vigili, collocati, a pochi metri l'uno dall'altro, nei balconi del Corso, e minaccia delle pene a coloro che si permetteranno contraffare quel suono.

Malattie. — È stato gravemente infermo il conte Ludovico Paumgarten, ministro di Baviera presso la Santa Sede. Ora è in via di miglioramento.

— È in via di miglioramento anche S. E. il generale Medici, che era stato colpito da una malattia d'occhi.

Onorificenza. — Sua Maestà destinava medaglia d'oro fregiata della Reale Effigie al barone Gaudenzio Claretta, per la sua *Storia di Carlo Emanuele* ed altre pubblicazioni illustrative della Casa di Savoia.

Ai prati di Castello. — Il sindaco di Roma avvisa che, in conformità di una deliberazione presa da questa Giunta municipale, da oggi in poi, per accedere al primo piazzale nei prati di Castello dopo il ponte sul Tevere a Ripetta, dovrà applicarsi per le vetture di piazza la stessa tariffa di prezzi che è presentemente in vigore per l'interno della città, restando però a carico di chi noleggia la vettura il pagamento del pedaggio.

DALLA PROVINCIA

Associazione costituzionale di Viterbo. — L'Associazione costituzionale di Viterbo si occupa alacremente, non solo degli interessi del circondario, ma anche delle più importanti questioni d'interesse generale. Riferimmo tempo fa come avesse istituito in Viterbo le cucine economiche. Annunziamo ora che è la prima tra le Associazioni d'Italia ad inviare all'Associazione costituzionale centrale la relazione intorno al progetto di legge sul dazio consumo ed al riordinamento delle finanze locali. La relazione premette importanti considerazioni di ordine generale e quindi risponde ai singoli quesiti proposti dall'Associazione centrale.

Una parola di encomio ai membri della Commissione, signori cav. Clemente Carletti, cav. Pietro Signorelli, Cesare Pinzi e conte Girolamo Zelli, relatore.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Roma

CIRCOLO ORDINARIO

Udienze del 30 e 31 gennaio.

Pres. comm. Giordano — P. M. Borelli — Dif. Bartoccini e Giordano.

Nel carnevale del 1879, in Frascati, e precisamente la sera del 17 febbraio, Luigi Menninni giardiniere del principe Lancellotti, con la propria moglie, se ne ritornavano alla loro abitazione situata vicino al luogo detto de' Capuccini, dopo aver passato alcune ore alla festa da ballo che si dava in quel teatrino; erano circa le 11, giunti a pochi passi dalla casa udirono un mormorio di voci, ma non vi badarono, ed entrarono. Sventura volle che il povero Menninni si rammentasse che una di lui nipote era ammalata gravemente, e gli sorgesse il fatale pensiero di risortire per andarla a trovare, dicendo alla moglie che presto sarebbe ritornato, e che frattanto essa ne andasse pure al riposo.

La buona donna non volle acconsentire, e propose di accompagnare il marito; infatti uscirono di nuovo, e poco distante videro due individui riparati nel vano di una porta, ma non ci fecero caso e passarono oltre. Non avevano fatto quattro passi che un orribile detonazione si udì, e la misera moglie si vide cadere come fulminato ai piedi il marito, che dopo pochi minuti spirò, in mezzo alle grida di disperazione della povera donna.

Chi erano stati i vili assassini che colpirono nell'ombra? Da accurate indagini fatte il giorno dopo si venne a sapere da testimoni che i due muratori e pasquari, Mariai Silvestro e Di Lorenzo, durante la giornata del 17, furono visti, uniti, a pedinare il Menninni, che seguirono poi e tennero d'occhio, durante tutta la sera, in teatro; che, uscitone, il Mariai fu udito pronunziare queste parole: *Managgia... te qui un'orrenda bestemmia) questa sera non te scoppa.* In altro momento, ed appunto mentre i coniugi Menninni rientravano la prima volta in casa, un individuo che di là passava vide in quelle vicinanze i due muratori e udì il Di Lorenzo dire al compagno: « presto, eccolo che passa, sbrighiamoci. »

In seguito a tali indizi, nonchè ad altri avvalorati sospetti dell'autorità, venne arrestato il Mariai, il quale, stretto dalle accuse, confessò che, essendo ubriaco, ad instigazione del Di Lorenzo, non sapendo ciò che si fa esse, armatosi di fucile, da lui medesimo a tale uopo caricato, commise l'assassinio del povero Menninni (il quale morì per essere stato colpito al cuore da due grossi proiettili, uno dei quali era una testa di chiodo) dandosi poi alla fuga col Di Lorenzo; ma che però egli non si ricordava di nulla e con l'ucciso non aveva motivi d'odio, essendo amici; e quindi, se commise quell'omicidio, si fu per essere fuori di ragione a causa del vino.

Arrestato pure il Di Lorenzo, si mantenne prima sulle negative, ma poi anch'egli confessò, attenendosi pure al metodo di difesa del Mariai, e aggiungendo aver egli fatto di tutto per dissuaderlo da quell'assassinio.

Di tale odioso misfatto devono oggi rispondere innanzi alla Corte ed ai cittadini giurati. L'imputazione loro è di omicidio con premeditazione ed agguato, Mariai come autore materiale; il Di Lorenzo quale agente principale per aver prestato aiuto efficace, ecc. Invano in tutto il corso del dibattimento, dalle deposizioni dei testimoni si tentò di accertare la causale che spinse i due sciagurati al delitto. Vuolsi soltanto che il movente sia stato, per parte del Mariai, antica gelosia per donne; per il Di Lorenzo, vecchia ruggine per essere un tempo stato accusato di poca onestà dal Menninni, mentre il Di Lorenzo lavorava nel palazzo del principe Lancellotti; ma tali circostanze non emergono dagli atti processuali.

Avendo presa la parola il P. M. ed esaurita prolungata sino a tarda ora la sua requisitoria, il seguito della discussione, il verdetto dei giurati e la sentenza avranno luogo martedì, 3 febbraio.

Osservazioni meteorologiche al di 30 gennaio 1880:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare, [illegible]

Barometro a mezzodì 764,0 [illegible]

Umidità relativa a mezzodì [illegible]

Umidità del giorno: relativa 73 [illegible]

Vento dominante. Est moderato a forte.

Stato del cielo. Coperto con leggere pioggie. Pioggia in 24 ore. 1 mm. 8.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di meteorologia - Roma

31 gennaio 1880

STAZIONI	Barometro	Termometro	Direzione vento	Velocità vento	Stato del cielo 3 pom.	Stato del mare 3 pom.
Milano (1)	772,2	+ 2,5	E	2	Coperto	—
Venezia (2)	770,7	+ 6,1	E	12	Coperto	Tranq.
Torino (3)	774,7	+ 7,5	SW	2	Tutto coperto	—
Genova (4)	771,1	+ 11,0	N	16	Tutto coperto	Legg. mosso
Pesaro (5)	772,2	+ 5,5	NW	10	Coperto	Legg. mosso
Firenze (6)	771,2	+ 10,8	NE	Forte	Tutto coperto	—
Roma (7)	771,0	+ 11,8	NE	1	Pioggia	—
Foggia (8)	771,9	+ 10,2	NE	4	Tutto coperto	—
Napoli (9)	769,3	+ 12,9	WNW	6	Coperto	Legg. mosso
Lecce (10)	767,3	+ 10,5	WNW	8	Coperto	—
Cagliari (11)	765,[illegible]	+ 12,1	NNE	Calmo	Pioggia	Tranq.
Palermo (12)	766,0	+ 11,9	ENE	10	Pioggia	Agitato

(3) Minimo al mattino + 2,0.

(4) Minimo al mattino + 8,0. Vento forte di N dalle 3 pom. d'ieri a mezzanotte.

(5) Nebbie umide da mezzanotte a mezzodì. Caligine.

(6) Minimo + 2,0; massimo + 12,0. Sempre nuvolo.

(7) Pioggia a riprese nel pomeriggio di ieri. Barometro leggermente crescente. Magneti paralizzati. Minimo + 7,1.

(9) Minimo al mattino + 8,9. Massimo dopo mezzodì + 13,0.

(10) Minimo + 6,5, massimo + 12,7.

(11) Massimo + 15,0; dalle 3 pom. d'ieri mezzanotte. Minimo al mattino + 9,1. Pioggia nelle 24 ore.

(12) Vento forte e nebbie secche dalle 3 pom. d'ieri a mezzanotte. Pioggia da mezzanotte alle 3 pom.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Alla Scala di Milano dopo una serie di forzati riposi si è data una nuova edizione dell'*Aida*. Diciamo *nuova edizione*, perchè all'Aramburo sciolto da' suoi impegni, alla Pozzoni e al Medica indisposti, vennero sostituiti il tenore Guardonti, la Leavington e il baritono Parboni. A proposito di quest'artista, che anche a Roma fu applauditissimo nell'*Aida* e in altre opere, ci telegrafano che ha avuto a Milano un grandissimo successo. I giornali milanesi giunti oggi sono concordi nel dire ch'è artista veramente degno della Scala e si è mostrato uguale ai più insigni baritoni ch'eseguirono la parte di Amonasro su quelle scene. Noi ci congratuliamo con questo egregio artista romano, il quale fa veramente onore alla propria città natale.

— La beneficiata della signora Giagnoni al teatro Valle è riuscita egregiamente per concorso di pubblico e applausi. Piacque in ispecie la nuova produzione del Checchi: *Haydn fanciullo*. Lunedì si rappresenterà *Lo studente di Salamanca*, commedia di L. Bellotti-Bon, nuova per Roma.

— Lunedì, 2 febbraio, avrà luogo alla sala Dante un concerto della Società orchestrale romana. Si eseguiranno i seguenti pezzi: *Ouverture* del *Coriolano* di Beethoven — Concerto del maestro Sgambati. — *Preludio* di Saint Saens — *Combattimento di Numi* di Liszt.

— Iersera alla Società filarmonica di Napoli furono eseguiti, sotto la direzione dell'egregio maestro Scalisi, gl'*Intermezzi* della *Cleopatra* del maestro Mancinelli. Abbiamo ricevuto in proposito vari dispacci telegrafici, i quali annunziano che gl'*Intermezzi* ebbero uno splendido successo. Tutti furono molto applauditi. La sinfonia destò entusiasmo. L'*Andante-Barcarola* fu replicato e se ne voleva anche la terza replica. L'esecuzione, per merito del maestro Scalisi e della sua eccellente orchestra, fu stupenda.

— La festa all'Alambra è riuscita assai bene. Il concorso era numeroso, ma era in soverchia prevalenza l'elemento mascolino. Alle 12 fu fatta l'estrazione dei premi.

— La seconda rappresentazione dei *Puritani* all'Apollo ha avuto un successo non minore della prima. Teatro pienissimo e applausi continui agli artisti, all'orchestra e ai cori.

Spettacoli del 1° febbraio

Apollo. — *Il Trovatore*, opera — *Sieba*, ballo (ore 7 1/2).

Argentina. — *Don Bucefalo*, opera, (ore 8).

Valle. — *I rusteghi* — *Una commedia per la Posta* (ore 8).

Manzoni. — *Un'avventura di Scaramuccia* (ore 8).

Metastasio. — *La verga di Mosè*, fiaba (ore 6 e 9 1/2).

Quirino. — *Fri-Fri*, fiaba (ore 6 e 9 1/2).

San Carlo. — *Suor Teresa* (ore 6 e 9).

Goldoni. — Trattenimento di marionette (ore 6 e 8 1/2).

VARIETÀ

Centenario di S. Benedetto in Norcia

II.

Nursia gelida [illegible] — [illegible], Nursia [illegible] [illegible], lib. [illegible], par. 166.

Nell'Appennino centrale, una diramazione di monti, procedendo a ponente del Vettore e a libeccio della Sibilla, si avanza in forme circolari, e dopo aver recinto il *piano piccolo* o *piano perduto*, e il piano grande o piano del Castelluccio, dal nome del villaggio il quale sorge sul monte che si spinge avanti a modo di saracinesca, viene poi a formare, chiuso a metà da una specie di poggio, detto di Valloscure, l'altro piano, e l'estremità del quale, riparata dalla parte di tramontana e di greco, sur un colle digradante, è situata la piccola Norcia, dinanzi cui si distende verso mezzogiorno la pianura, feconda di praterie e di vigneti.

È delle quaranta città italiane, annoverate da Virgilio (1), come esistenti prima della venuta di Enea; e fu compresa con gli Umbri, fra i Piceni e con i Sabini (2). Sotto i Romani ebbe [illegible] di municipio e [illegible] [illegible]. Fu patria del celebre Q. Sertorio [illegible] *militari peritissimus*, di Vespasia Polla, moglie di Tito Flavio di Falacrina e madre di Vespasiano (3), ed ebbe la maggior ventura di dare i natali a Benedetto degli Anici, l'insigne istitutore dell'Ordine Benedettino.

A' tempi nostri, benchè centro commerciale e industriale di vasto e ricco territorio, fu dimenticata sempre, non chiese mai nulla; e quando fu discussa l'ultima legge sulle strade ferrate, il nome di Norcia fu forse il solo, delle mille città italiane, che non risuonasse nell'aula di Montecitorio. Eppure, prima di trovare una stazione di ferrovia, s'hanno a percorrere ben 45 chilometri, tre valli buie che sembra non abbiano uscita, alle radici di alti monti che par ti stiano per cascare addosso, accompagnati, a mezza strada, dal Corno fino alla Nera, poi, per un lungo tratto, da fossi, balze e burroni, ove temi di precipitare ad ogni istante, e salire, quindi, un monte, sulla cui vetta ti s'allarga il core alla bella e magnifica vista del piano dell'Umbria, lussureggiante di città, di villaggi e d'oliveti; per discendere, infine, nella città di Spoleto. Bel viaggio, nella buona stagione, e a farlo *en touriste*; viaggio che deve allettare i molti che si recheranno a Norcia in settembre per le feste del centenario, e che, direi, dovrebbe accrescere il desiderio di accorrervi; giacchè l'orrido e il pittoresco di quei luoghi selvaggi non ha riscontro che in quelli orridamente fantastici, nei monti della Svizzera; ma che a farlo per bisogno, in inverno e ogni volta si voglia uscir dal guscio, diventa, malgrado i buoni veicoli, un vero viaggio del calvario.

Norcia, appartenente al circondario di Spoleto, conta circa 5000 abitanti, accorti, laboriosi, ospitali; tutto cuore e franchezza di montanari. Essa, come chi aspetti in casa ospiti illustri, s'è tutta rimessa a nuovo negli ultimi vent'anni; e lo dimostrano la porta su cui si legge il *Vetusta Nursia*, e la lunga e larga strada, fiancheggiata da palazzine ad un solo piano, imbiancate di recente. Là è una cittadina veramente gaia, quando risplende il sole, che ne irraggia le vie e le case.

Per quella strada si va alla piazza Vittorio Emanuele in mezzo alla quale sorgerà il monumento di San Benedetto, e che è già adornata di tre grandiosi edifizi. Il castello, opera del Vignola, a quattro torrioni, detto la Castellina, contiene le carceri e gli uffizi governativi; di fronte la bella gradinata esterna e la graziosa ma discordante facciata, mezzo nuova e mezzo vecchia, del vasto palazzo comunale, sormontato da una torre la più alta, la più solida e con la maggior campana che vi sia a Norcia, quasichè gli antichi padri volessero far risaltare la maggiore importanza che doveva darsi alle cure cittadine. A lato del palazzo s'innalza il grandioso tempio del patrono San Benedetto, che aveva una facciata monumentale di stile gotico, con nicchie e statue, ricca di colonnette di rabeschi e d'altri fregi, la quale si sta ora ricostruendo sul disegno antico, e i cui lavori furono affidati all'egregio cav. Mollaioli, che fu pur l'autore di quel gioiello di teatro, la più bella tra le molte opere che furon fatte a Norcia in questi ultimi anni. Dal mezzo della chiesa, a croce latina, si scende in un sotterraneo, ridotto a tempietto, a cui la tradizione, che in questo caso è consona alla verosimiglianza storica, vuol dato il vanto di aver visto nascere il nostro Benedetto.

Egli ebbe a genitori un Eutropio e Proprio, dell'illustre famiglia senatoria degli Anici, di cui un ramo si era trasferito da Roma a Norcia, e un'Abbondanza della nobilissima stirpe dei Riguardati, morta per aver dato vita ai due gemelli Benedetto e Scolastica.

Benedetto vide la luce il 12 settembre del 480, proprio l'anno ch'ebbe fine l'impero d'occidente, con l'ultimo imperatore, che non fu già Augustolo, ma Nipote da cui Odoacre riconobbe il titolo di patrizio, e che fu ucciso presso Salona da Viatore ed Ovida il 4 maggio di quell'anno. Nè fu sventura la fine d'un ordinamento invecchiato, non rispondente a' tempi, discordante dall'istituzione, caduto in man di barbari a cagione di guerre, di rivolte e di masse d'altri barbari. La dissoluzione dell'impero era conseguenza inevitabile della dissoluzione della civiltà e della società romana, ch'ebbe compimento col sopravvenire dei Longobardi. Gl'Italiani, sotto Odoacre e sotto Teodorico, ebbero, anzi, un po' di requie, e forse avrebbero fatto bene ad accomunarsi co' Goti ed unirsi a questi contro i Greci, invece di sollecitarne la venuta ed a rinunziare ad ogni velleità di antico impero romano. Ma, per non esser accusati di giudicare con criterio moderno di cose antiche, non esitiamo a riconoscere che se il prestigio di tale impero, benchè fiacco e umiliato negli ultimi anni, potè tanto nei Barbari ch'essi ne mantennero quasi intatte, le leggi, doveva ancor suscitare nell'animo degl'Italiani alti sentimenti di rispetto e di orgoglio, e, non questi, di [illegible] e [illegible] di [illegible] [illegible] contro i [illegible].

Codesti sentimenti eran più [illegible], come vedremo in seguito, dal nostro Benedetto; chè, sebbene lui battesse l'ala vigorosa su vasti cieli, non poteva non respirare dell'atmosfera in cui viveva e su cui si ergeva sublime. La superiorità e la grandezza di un uomo non sono assolute, ma relative ai tempi e alla società in mezzo a cui egli ebbe ad operare.

Il Metternich scrive nelle sue Memorie: « Per apprezzare convenientemente il grado di genio che occorse ad un uomo per dominare il proprio secolo, converrebbe prima aver la misura del secolo » (4). Gli è quanto ci proponiamo di fare, restringendoci nei più stretti limiti che sieno consentiti dall'ampiezza e dall'importanza del soggetto.

Roma, gennaio 1880.

CESARE MARIANI.

(1) Virg. Aeneid. lib. VII. « Qui Tiberim Fabarimque bibunt, quos frigida misit Nursia [illegible] » [illegible] [illegible] per Tagliacozzo e Carsoli fino a Terra-Nera, così pose Norcia presso il Tevere e il Fabari, sebbene questi ne siano tanto lontani. Io non riproduco gli altri sei concetti della stessa libro: « Et te montosae misere ad proelia Nursae-Ufens... » Attenendomi ad un manoscritto che si trova nella biblioteca Barberina, all'edizione del Pomba, secondo Heyne, 1832, annotata dal Wunderlich e dal Ruhkopf e a quella ultima di Lipsia, 1874, credo si debba legger *Nersae* in luogo di *Nursae*: e non se l'abbiano a male gli amici di Norcia, chè a rinunziare all'onore d'essere concittadine di Ufente non ci si rimette nulla, quand'esso ne tiri sulle spalle la taccia di ladroncelo: « Armati terram exercent semper recentes — Convectare juvat praedas et vivere rapto. » Onesti e galantuomini innanzi tutto... Tornerò sull'argomento in altro più esteso lavoro.

(2) « Sed in partem antiqui Latii postea successerunt Sabini inter Naram et Anienem. » Cluverius, geographia Italiae antiquae, lib. III, cap. XXVII.

(3) In Norcia sotto il portico interno della castellina, della quale si parlerà in seguito, si conserva un'antichissima statua, in pietra, di donna seduta, sul cui piedestallo è la scritta:

VESPASIA POLLA NURSINA
VESPASIANI IMPERATORIS MATER

(4) *Nuova Antologia*, 1° di gennaio 1880, pag. 157.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il Comune di Firenze. — La *Nazione* scrive:

La Commissione liquidatrice dei debiti del Comune da lunedì scorso tenne in palazzo Riccardi giornalmente lunghe adunanze, che verranno sospese quest'oggi per essere riprese fra breve.

Congresso [illegible]. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 30 gennaio:

Oggi, nel gabinetto del sindaco, si è riunita per la prima volta la Commissione per il nono Congresso ginnastico e di scherma, che sarà luogo in Napoli nell'anno corrente.

Gli intervenuti erano circa trenta.

Si è proclamato il Principe di Napoli presidente onorario, e il conte Giusso è stato eletto presidente effettivo.

Procedutosi poi alle altre nomine, sono risultati eletti: il marchese del Tufo a vice-presidente, il cav. Luigi Conenz a segretario, e il barone Tommaso Valiante a tesoriere.

La Commissione ha da ultimo deciso di dividersi in quattro Sotto Commissioni, cioè: scherma, ginnastica, tiro a segno e festa.

Prima di sciogliere la seduta, il sindaco ha spedito il seguente telegramma:

« Tenente generale Medici, aiutante di campo di Sua Maestà — Roma.

« Riunitosi oggi Comitato esecutivo nono Congresso ginnastico da tenersi in Napoli corrente anno, ha eletto unanimemente e per acclamazione Sua Altezza Reale Principe Napoli suo presidente onorario. Piaccia Eccellenza Vostra pregare in nome Comitato Sua Maestà il Re di permettere che suo Augusto Figliuolo degnando accettare tale nomina, impartisca desiderato e singolare onore.

« Aspetto cortese risposta, ringraziando V. E. anticipatamente.

Sindaco Napoli Pres. Comitato
GIUSSO.

L'Esposizione di Torino. — Leggiamo nel *Risorgimento* del 31:

Nel pomeriggio di ieri S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente onorario della IV Esposizione nazionale di Belle Arti, si recava in Piazza d'Armi a visitare i locali preparati per cura del nostro municipio ad ospitare in quest'anno le Arti italiane.

Erano a ricevere il Principe Amedeo il Sindaco ed il Comitato esecutivo. S. A. visitò minutamente tutti i locali del vasto edifizio, e manifestò l'alta sua soddisfazione di vedere così inoltrati i lavori e riuscito più che ottimamente l'intero palazzo.

Nuova rettificazione. — Il *Roma* di Napoli pubblica la seguente lettera:

Napoli, 28 del 1880.

Egregio sig. Direttore,

Ho letto nel suo diffuso giornale del 26 corrente l'elenco approssimativamente fedele dei senatori che presero parte alla votazione sulla legge del macinato, e trovando per equivoco annoverato il mio nome fra quelli della minoranza, mi corre l'obbligo di dichiarare che io votai per la sospensiva.

Cotesta dichiarazione gioverà altresì a rettificare con esattezza la cifra dei votanti che furono constatati, cioè di 125 per la sospensiva, e di 83 pel progetto ministeriale.

Le sarò grato se vorrà dare pubblicità a questa mia lettera e la ossequio con distinzione.

Suo devotissimo
MANCUSO DONELLI
Sen. del Regno

Delitto. — Al *Ravennate* scrivono da Faenza, 29 gennaio:

Ho appreso oggi di un mancato omicidio, avvenuto a Brisighella negli scorsi giorni, e credo precisamente il 26.

Se le notizie che ho raccolte son vere, come debbo ragionevolmente ritenere, pare che il reato abbia avuto per causa un vivo alterco tra due individui, altercο a sua volta provocato da due miserabili lire che l'uno pretendeva dall'altro quale credito.

La conclusione è stata una pistolettata da una parte, e la ferita non però grave dall'altra.

Il feritore, a quanto si dice, pare che abbia presa il volo, ma speriamo che le gambe non [illegible] dell'Arma [illegible].

Stato civile del generale Garibaldi. — Leggiamo nei giornali di Milano:

La Corte d'appello di Roma ha notificato al municipio di Milano la sentenza per la quale il matrimonio del generale Giuseppe Garibaldi colla nobile Giuseppina Raimondi fu dichiarato nullo. Un estratto di tale sentenza venne dall'assessore Labus, in rappresentanza del sindaco, registrato negli atti dello Stato civile per gli effetti legali.

Si prese annotazione del fatto anche a margine del registro matrimoniale della parrocchia di San Francesco di Paola, nel quale era stato riportato, per delegazione del parroco di Fino, l'atto di matrimonio contratto da Garibaldi colla signora Raimondi.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio contiene:

1. Legge 11 gennaio che stabilisce che dal 1° gennaio 1880 il comune di Pareto cessa di far parte del mandamento di Dego, e lo aggrega al mandamento di Spigno Monferrato.

2. R. decreto 4 dicembre che erige in ente morale l'Asilo-giardino d'infanzia in Argenta (Ferrara).

3. R. decreto 4 dicembre che erige in corpo morale il pio Istituto « Negroni Durazzo Brignole-Sale » in Genova.

4. R. decreto 21 dicembre che autorizza la Società anonima per azioni al portatore, denominata « Società del tramway Como-Fino-Saronno-Fino-San Pietro Martire » sedente in Saronno.

5. R. decreto 1° gennaio che concede facoltà agli individui indicati nell'unito elenco di poter derivare le acque ivi descritte.

6. R. decreto 1° gennaio che approva delle disposizioni nel personale degli agenti delle imposte dirette e del catasto.

7. Disposizioni nel personale del reale corpo del genio civile.

NOTIZIE ULTIME

Commissione del bilancio

Leggesi nel *Diritto* d'oggi, 31:

Nella Commissione generale del bilancio essendosi riassunto tutte le questioni del bilancio del ministero della guerra su quella della ferma, l'on. Ricotti ha pronunciato in proposito un lungo discorso per sostenere le proprie idee.

Il generale Primerano alla sua volta dichiarava che non aveva altra risposta da dare al di fuori di ciò che aveva scritto nella sua relazione. Chiedeva quindi il permesso di dare lettura della parte dell'anzidetta relazione relativa appunto alla ferma.

Nella riunione pertanto di oggi, l'onorevole Primerano ha proceduto a questa lettura e dopo vivissima contestazione si è venuto ai voti dividendosi la Commissione in maggioranza e minoranza sulle idee del relatore, le quali rimasero in minoranza con sette voti contro otto.

Quindi fu riconosciuta la necessità di procedere alla nomina di un relatore della maggioranza, essendo l'on. Primerano divenuto relatore della minoranza.

Ci scrivono da Napoli in data di ieri, 30 gennaio:

Stamane, salutata dalle salve delle artiglierie del porto, ha gittato l'àncora la corazzata *Palestro*, proveniente dalla Spezia e diretta per Messina.

La discussione della parte passiva del bilancio è stata esaurita nella tornata che ieri tenne il Consiglio. Tutti gli articoli riguardanti la pubblica istruzione, furono approvati e con notevoli aumenti. Per esempio, furono aumentati i sussidii agli asili infantili, all'opera di assistenza ai fanciulli che escono dagli asili, alla scuola dei ciechi. Il Consiglio ha provveduto con quella larghezza e generosità consentite dalle condizioni del bilancio all'incremento di un ramo così importante, quale è quello della istruzione ed educazione. Così contro alcuni richiami di alcuni consiglieri che non vedono con occhio di simpatia l'insegnamento dell'Istituto Froebeliano della signora Schwabe, mantenne la somma di sussidio votata negli scorsi anni.

Ieri sono stati inviati a domicilio coatto 80 individui *pregiudicati*.

Lunedì sono giunti ad Amalfi alcuni rappresentanti di una Società estera, la quale si propone di congiungere Amalfi con una ferrovia che metterebbe capo a Castellammare. Si tratterebbe di fare un tunnel di parecchi chilometri.

Domenica usciranno per la prima volta i carri. Fin da stamane è incominciato in via Toledo l'addobbo dei balconi.

Corre voce che uno dei nuovi senatori sia il conte Giuseppe Ricciardi.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 30. — Lord Beaconsfield soffre di un leggero attacco di gotta ed è costretto a rimanere in casa.

Parecchi capi afgani hanno fatto la loro sottomissione.

Parigi, 30. — *Seduta del Senato.* — Discutesi il progetto relativo al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il ministro Ferry sostiene che la maggior parte dei miglioramenti realizzati nella pubblica istruzione derivano dai membri della Università, e dice che il progetto ministeriale esclude i vescovi dal Consiglio superiore, perchè tutti sono divenuti ultramontani.

Giulio Simon combatte il progetto ministeriale, il quale fa entrare nel Consiglio soltanto i membri della Università. Egli vuole farvi entrare anche i rappresentanti delle grandi carriere liberali; dice che l'insegnamento libero deve essere equamente rappresentato nel Consiglio e rimprovera i repubblicani di non essere liberali in questa circostanza.

Il discorso è assai applaudito dalla destra e dal centro sinistro.

Un emendamento di Delsol, tendente ad introdurre nel Consiglio superiore i vescovi ed altri personaggi, è respinto con 147 voti contro 122.

Vienna, 30. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le nomine del conte Kalnoky ad ambasciatore a Pietroburgo, del barone Frankenstein, attuale ministro a Dresda, a ministro a Copenaghen, e del conte Welsersheimb a ministro a Dresda.

Carlsruhe, 30. — La *Gazzetta* pubblica un'ordinanza di monsignor Kuebel, vescovo della diocesi di Friburgo, in data del 5 gennaio, il quale dice che ammetterà che i candidati di teologia facciano gli esami teologici in presenza del commissario del governo, e che una certa categoria di ecclesiastici possa domandare la dispensa per l'esame di Stato.

Londra, 31. — Lo *Standard* dice che i membri irlandesi della Camera dei Comuni proporranno un emendamento all'indirizzo in risposta al discorso del trono, e che si attende una viva discussione.

Le notizie di Cabul fanno prevedere un nuovo attacco di Mahomed Jan contro il generale Roberts.

ULTIMI DISPACCI

Madrid, 31. — Un uragano cagionò gravi danni a Valenza. Temesi che siano avvenuti parecchi disastri marittimi.

Gibilterra, 31. — Il *Gibraltar Guardian* pubblica una lettera, la quale annunzia che a Fez sono avvenuti gravi disordini.

I mori attaccarono gli ebrei, ne ferirono parecchi ed abbruciarono un vecchio di 70 anni, in mezzo a dimostrazioni di gioia.

Alcuni sudditi francesi sarebbero rimasti feriti.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	30		31	
Rendita Italiana 5 0/0	88 35	88 77 1/2	—	—
Rendita Ital. em. 1860-64	—	—	—	—
Prestito Romano Blount	—	—	—	—
Detto Rothschild	—	—	—	—
Detto Nazionale	—	—	—	—
Imprestito piccoli pezzi stallonato	—	—	—	—
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	—	—	—	—
Obbl. municipali di Roma	—	—	—	—
Banca Nazionale	—	—	—	—
Banca Romana	1309	—	—	—
Banca Nazion. Toscana	—	—	—	—
Banca Generale	—	—	588	—
Credito Mobiliare	—	—	—	—
Credito fond. San Spirito	—	—	482	—
Strade ferrate romane	—	—	—	—
Soc. Rom. Miniere di ferro	—	—	—	—
Anglo-Romana ill. a gas	690	—	690	—
Soc. acqua Pia ant. Marcia	—	—	—	—
Obl. Alta It. F. Pontebb.	—	—	—	—
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	—	—	—	—

Borsa di Roma

Roma, 31 gennaio 1880.

Telegrafano da Parigi che ieri sera sul Boulevard, la nostra rendita fu oscillantissima. — Esordì a 81 65 per chiudere fermissima a 81 75.

Malgrado ciò qui si mantennero gli stessi prezzi della Borsina serale da 91 27 1/2 a 91 32 1/2 chiudendo in fine piuttosto domandata a quest'ultimo prezzo per fine febbraio.

Per contanti ebbe qualche affare a 91.

Senz'affari i Prestiti Pontifici — Cattolico 97 35 ed il Rothschild a 97 45 nominali — Più fermo il Blount a 97 45 domandato.

Fermissime le cartelle fondiarie del Banco di Santo Spirito, che vennero negoziate a 482 50 per contanti, restando domandate a 482.

Intrattate le azioni della Banca Generale, che si mantennero sul prezzo di 588 a 588 50 per liquidazione.

In ripresa le azioni della Società del Gaz che avevano danaro a 696 con offerte a 697 per contanti.

Le azioni dell'Acqua Marcia anch'esse più ferme, erano domandate a 860.

In sensibile ed accentuato ribasso i cambi.

Francia 3 mesi 110 47. — Londra id. 27 80.

Napoleoni d'oro 22 45.

Ore 9 30. — La chiusura di Parigi ci reca una reazione generale su tutte le Rendite. Il nostro Consolidato vi ha perduto 20 centesimi dai più alti corsi di ieri sera. La liquidazione assai pesante della Borsa di Vienna ne è stata la causa principale. Qui si fu male impressionati e forse troppo, e si ebbero venditori a 91 12 1/2, dopo avere esordito a 91 25 prezzo fatto.

Affari limitati; tutto il resto intrattato.

MENTORE.

Firenze	30	31
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 51 c	22 40
Londra 3 mesi	28 07 1/2 c	27 10
Francia a vista	112 35 ch.	111 37 1/2
Imprestito Nazionale	—	—
Azioni Tabacchi	923 —	925 —
Azioni Banca Nazionale	—	—
Strade ferr. meridionali	400 —	410 —
Obbligazioni dette	—	— —
Banca Toscana	730 — s	— —
Credito mobiliare	908 — s	— —
Azioni Fondiaria	—	— —

OSSERVAZIONI

Rendita italiana 5 0/0 godim. 1° gennaio 1880

27	29
90 60 fm	91 02 1/2 fm

Parigi (ore 3,5 p.)	30	31
Rendita franc. 3 0/0 amm.	83 65	83 [illegible]
» » [illegible]	81 [illegible]	82 [illegible]
» » 5 0/0	117 17	117 [illegible]
Rendita Italiana 5 0/0	81 80	81 [illegible]
Ferrovie lombardo-venete	205 —	203 [illegible]
Obblig. ferr. V. E. (1863)	270 —	277 [illegible]
Ferrovie romane, azioni	134 —	135 [illegible]
Obbligazioni lombarde	300 —	261 [illegible]
Obbligazioni romane	325 —	305 [illegible]
Londra a vista	25 16 1/2	25 16
Cambio sull'Italia	10 3/4	10 [illegible]
Consolidato inglese	98 3/8	98 [illegible]

(Telegramma particolare dell'*Opinione*)

Parigi (boulevard), 31, ore 9 45 pom.

Ammortizzabile 3 % 83 60.

Rendita francese 3 % 82 65.

Id. id. 5 % 117 15. Premi 118 65 dont 50 fine febbraio.

Italiano 5 % 81 55. Premi 82 20 dont 50 quindici febbraio.

Ungherese 6 % 88 15.

Egiziano 6 % 165.

Turco 5 % 10 35.

Vienna	30	31
Mobiliare	308 80	303 40
Lombardo	98 —	[illegible]
Banca anglo-austriaca	158 10	161 [illegible]
Austriache	274 50	274 [illegible]
Banca nazionale	840 —	[illegible]
Napoleoni d'oro	9 37	9 37
Argento	100 —	[illegible]
Cambio sopra Parigi	46 61	45 [illegible]
Cambio sopra Londra	117 30	117 [illegible]
Rendita austriaca	73 60	73 [illegible]
» » in carta	71 32	[illegible]
Union-Bank	124 80	126 [illegible]
Rendita austr. nuova (oro)	88 35	88 [illegible]
Rendita ungherese nuova	102 32	103 70

Berlino	30
Mobiliare	535 —
Austriache	475 50
Lombarde	180 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 20 1/2
Rendita italiana	81 30

Londra	30	31
Cons. inglese	98 5/16 a — —	98 5/16
Rendita ital.	80 3/8 a — —	81 1/4
Spagnuolo	15 5/8 a — —	15 1/4
Turco	10 3/8 a — —	10 3/8
Egiz. nuovo	57 — a — —	57 —
Ottomano (71)	68 — a — —	67 3/4
Argento fino	52 3/8 a — —	52 1/2

F. D'ARCAIS, Direttore
Rinaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione*